

I. Re. R.

CENTRO DOCUMENTAZIONI

Foro Buonaparte, 65 - Tel. 890094

20121 MILANO

GEN. 4

IRER-Progetto Milano

TECNOLOGIE E SVILUPPO URBANO

Prima conferenza internazionale

Milano, 15-16 giugno 1984

contributi di

C. TOGNOLI, P.G. TORRANI, G. MAZZOCCHI,

C.L. LEVEN, J.B. GODDARD, E. PESCATORI,

N.J. FREEDMAN, F. DE LAVERGNE, N. OKA,

A. LIPPMAN, J. DONIO, K.L. KRAEMER,

L.H. MASOTTI, G. GUZZETTI, L. DADDA

E. CICIOTTI, I. GASPARINI, L. GRANELLI

FRANCO ANGELI

INNOVAZIONE TECNOLOGICA
E PROCESSO DI MODERNIZZAZIONE DEL PAESE
Luigi Granelli, ministro della Ricerca scientifica

La mia partecipazione a questa conferenza intende sottolineare pubblicamente l'interesse che il ministro della Ricerca scientifica e il governo ch  ho l'onore di rappresentare at tribuiscono all'iniziativa.

Ringrazio innanzitutto gli ospiti stranieri che hanno dato un contributo significativo a questo seminario internazionale, di cui ho soprattutto apprezzato l'interdisciplinari , la volont  di guardare agli effetti delle innovazioni tecnologiche non solo sul tessuto urbano e sugli sviluppi conseguenti, ma anche sul sistema produttivo, sulla riorganizzazione dei servizi, sulla qualit  della vita, sull'insieme dei fenomeni che interessano una grande area metropolitana.

Questa interdisciplinari  e volont  di confronto di quanto avviene nella nostra area rispetto alle trasformazioni in atto in aree importanti di altri paesi,   il punto centrale sul qua le dobbiamo soffermare la nostra attenzione. Il territorio rap presenta infatti in qualche misura la chiave interpretativa degli effetti che l'innovazione tecnologica pu  avere in un processo di modernizzazione. Noi tutti sappiamo ormai bene, anche per le brillanti relazioni che sono state presentate, che l'innovazione tecnologica ha e sempre pi  avr  effetti sconvolgenti sul sistema produttivo, sulla capacit  dei servizi di rispondere alla domanda sociale, sull'organizzazione della convivenza; introduce elementi di novit  nel produrre, nel consumare e nel vivere, e non pu  quindi essere vista soltanto in termini di aumento della produttivit  di un dato sistema.

In questo senso la conferenza del "Progetto Milano" assume un carattere di anticipazione e di provocazione positiva e potr  rendere servizi notevoli soprattutto se, con l'ulteriore sviluppo delle ricerche, si produrranno contatti intensi con le istituzioni che operano nell'area metropolitana e nel paese. Un carattere anticipatore che, del resto,   stato sottolineato con significativa evidenza proprio alcune setti-

mane fa al vertice di Londra dei paesi più industrializzati. Infatti, la domanda che si sono posti i capi di Stato e di governo dei paesi più industrializzati dell'Occidente è stata proprio questa riferita all'Europa: perché, a differenza del Giappone e degli Stati Uniti, in Europa l'innovazione tecnologica non ha effetti per quanto riguarda la creazione di posti di lavoro, il cambiamento del sistema produttivo, lo sviluppo positivo e un miglioramento della qualità della vita? E' stata quindi accolta la proposta italiana di organizzare nel 1985 una conferenza internazionale che sarà specificamente dedicata a questo problema, alle possibilità di indirizzare la ricaduta dell'innovazione tecnologica verso la creazione di nuove opportunità di lavoro, non solo per i giovani ma per i tecnici, per i ceti emergenti, per le nuove professioni.

Bisogna essere consapevoli che l'innovazione tecnologica e il progresso che ne consegue non possono esser pensati come 'un'isola'. Stiamo attenti ad immaginare il primato dell'area milanese e di quella lombarda come unica sede nella quale bisogna concentrare gli effetti dell'innovazione per ricavarne vantaggi; bisogna avere un orizzonte più vasto, e comprendere che l'innovazione ha degli effetti soprattutto se si manifesta ampiamente sul territorio.

Sono stato colpito positivamente da un'osservazione del professor Gasparini: alla base della diversità tra la situazione americana e quella europea - egli ha detto - c'è il fatto che negli Usa l'informatica, la robotica e altre nuove possibilità offerte dalla tecnologia non sono state applicate soltanto in una parte del sistema per creare nuove imprese ma sono state applicate anche alla parte antica e tradizionale del sistema, ottenendo come effetto congiunto una riorganizzazione dei sistemi tradizionali e alternative imprenditoriali e produttive che hanno creato posti di lavoro. Quindi un effetto che poteva essere perverso e limitante l'occupazione, se applicato in maniera settoriale ad un campo, ha avuto invece una vastità di conseguenze positive, proprio perché l'approccio è stato di carattere generale.

Diciamo una parola anche sul Giappone. La gara in atto non è soltanto tecnologica; il "gap" che l'Italia avverte è molte volte un "gap" organizzativo più che tecnologico, perché non basta discettare di tecnologie se poi la pubblica amministrazione non funziona, se la localizzazione del territorio non tiene conto delle cose che avvengono, se non esiste cioè una reale circolazione delle informazioni economiche, se

non c'è mobilità del lavoro, se non si sostituiscono le imprese decotte con imprese nuove capaci di creare nuove opportunità. Non basta quindi rincorrere la tecnologia per compiere il miracolo della modernizzazione di un paese; bisogna invece che la riorganizzazione di tutti i settori della vita civile, amministrativa, economica, si modifichi di pari passo con gli effetti che l'innovazione tecnologica può produrre.

Sarei tentato di approfondire alcuni di questi argomenti, il che conferma che non sono qui per il saluto che di solito i ministri portano ai convegni, ma perché condivido la problematica da voi giustamente sollevata. Vorrei ricordare, inoltre, che vi sono alcune scadenze per quanto riguarda la politica italiana che anche nel vostro lavoro non dovrete assolutamente trascurare: le indico telegraficamente.

Nell'87 e nell'88 l'Italia disporrà del satellite Italsat, con tutto quanto ne deriva nel campo delle comunicazioni (reti di trasmissione dati della Sip, commutazione telefonica e così via): questo traguardo, assai costoso per il nostro paese, avrà successo solo se avremo previsto tutte le possibilità che possono derivare sul piano dell'organizzazione del nostro sistema. Non varrebbe a nulla disporre di una grande potenzialità tecnologica che gira nello spazio se non si è predisposto sul piano nazionale, nelle zone più evolute ma anche in quelle meno evolute, l'utilizzo di questa grande rivoluzione dell'informazione in tempo reale.

Il Parlamento ha approvato in questi giorni la proposta di riforma del piano del sistema dei trasporti. Anche qui non bisogna dimenticare l'impatto che ha la tecnologia sulla modernizzazione di un sistema dei trasporti e l'effetto che il trasporto ha sulla sistemazione del territorio. Non dobbiamo commettere gli stessi errori già commessi in passato: per esempio, rendere efficiente un tratto del nostro sistema ferroviario, sia pure con la direttissima Firenze-Roma, non ha significato se a monte e a valle di questo sistema rimangono strozzature tali da vanificare l'innovazione introdotta. Avrebbe invece senso introdurre, attraverso un piano, un sistema di treni veloci integrati nel sistema europeo. Rinnovare soltanto quello che può essere rinnovato in un sistema che resta tradizionale significa precludersi per un cinquantennio la possibilità d'innovare realmente la politica dei trasporti e perdere un'occasione fondamentale nella redistribuzione di tutte le attività produttive del nostro paese.

Infine - non per polemica col mio amico Guzzetti - vorrei ricordare che ci sono settori dell'innovazione tecnologica che non vanno necessariamente visti in riferimento soltanto alle zone più sviluppate del paese; non dimentichiamo che non esiste la possibilità di una Milano e di una Lombardia prospere che dovessero restare un'isola all'interno di un'Italia arretrata o emarginata nel contesto europeo. Cito soltanto un caso cui qui non si è fatto cenno e che è invece bene ricordare: quello delle scienze relative alle biotecnologie e all'ingegneria genetica, scienze che hanno un impatto estremamente forte nelle zone meno sviluppate come il Mezzogiorno d'Italia e i paesi in via di sviluppo. Il processo di sviluppo nazionale è oggi bloccato dalla crisi della politica meridionalista, e non vi è dubbio che nel Meridione oggi paghiamo lo scotto di alcuni investimenti sbagliati sul piano della metodologia della grande industria e dobbiamo fronteggiare la reazione giustamente preoccupata di chi vede tornare indietro un processo di industrializzazione, anche se sbagliato, e non trova alternativa se non nel ritorno alla vocazione turistica. Il settore delle biotecnologie con sentirebbe invece a tutto il Mezzogiorno di imboccare una terza via - tra condanna al turismo e sviluppo industriale irrazionale - che consenta di applicare da noi quello che in California è già stato fatto.

Per concludere - poiché molto tempo prima dell'amico Torrani, che elogio per questa iniziativa, ho avuto la ventura di essere tra i soci fondatori e anche per qualche tempo presidente dell'Ilse, illustre antenato dell'IRER - vorrei, come esortazione finale, dire a tutti di non commettere un errore che forse noi abbiamo commesso, cioè quello di perdere molto tempo a discutere in astratto sulla città ideale o sulla città a turbina proprio negli anni in cui il nostro territorio veniva praticamente saccheggiato e le sistemazioni urbane avvenivano secondo una logica di interessi e non secondo una capacità di governo e di guida della politica del territorio.

Lavorare al "Progetto Milano" significa allora attendere non solo a studi e volumi da archiviare nelle biblioteche, ma anche a una sistemazione concreta del governo dello sviluppo urbano attraverso l'innovazione tecnologica, intesa come incremento di produttività e come forte capacità di riorganizzazione del sistema. In questo senso assicuro, come ministro della Ricerca scientifica, anche a nome del governo, un

sostegno concreto alla vostra iniziativa. Mi impegno a realizzare tutto quello che è possibile per accordare meglio il vostro lavoro con quello del Consiglio nazionale delle ricerche, e ritengo di fare cosa giusta nel dire che un progetto come questo deve essere sponsorizzato e sostenuto anche a livello europeo, poiché i problemi che qui discutiamo interessano anche l'Europa nel suo insieme. Mi impegnerò quindi anche nell'ambito della Cee perché ricerche parallele a sostegno della vostra ricerca vengano sviluppate in modo che tutti insieme si possa raccogliere la sfida dei tempi.